

aT

*Rivista italiana
di
analisi
transazionale
e
metodologie
psicoterapeutiche*

**Di gioco in Gioco.
Declinazioni teoriche applicative**

Rivista semestrale - anno XLII
nuova serie - n. 45/2022 (82)
ISSN 1129 - 275 X

**RIVISTA ITALIANA DI ANALISI TRANSAZIONALE
E METODOLOGIE PSICOTERAPEUTICHE**

ANNO XLII NUOVA SERIE - N. 45 (82) GIUGNO 2022

Indice

| | |
|---|---------|
| EDITORIALE..... | pag. 5 |
| SARA FILANTI | |
| Il gioco nella terapia analitico transazionale con i bambini <i>Play, in Transactional Analysis with children.....</i> | pag. 12 |
| LAURA COWLES-BOYD, HARRY S. BOYD | |
| Play e Gioco non sono la stessa cosa. Il Play è una strutturazione del tempo <i>Play and game are not the same. Play is a Time Structure.....</i> | pag. 30 |
| LAURA COWLES-BOYD, HARRY S. BOYD | |
| Giocare con i Giochi. Il passaggio dai giochi psicologici al Play <i>Playing with games: the games/play shift.....</i> | pag. 36 |

DANIELE ELEODORI

Let's Play Two! Il Play come leva della leadership e delle
modalità di relazione e comunicazione nelle organizzazioni
*Let's Play Two! Play as a lever of leadership and of relationship
and communication modalities within organizations.....* pag. 43

SUE EUSDEN, ALESSANDRA PIERINI

Prospettive contemporanee sulla relazione terapeutica
nella teoria dei giochi in Analisi Transazionale
*Exploring Contemporary Views on Therapeutic Relating
in Transactional Analysis Game Theory.....* pag. 57

ACEY CHOY

Il triangolo vincente
The Winner's Triangle..... pag. 78

MARIO AUGUSTO PROCACCI

Giochi psicologici e identità di copione nel trattamento di gruppo
Games and script identities in group treatment..... pag. 89

DANIELA ALLAMANDRI

Gli stratagemmi di copione nella Bottega di Carlo Moiso
The Stratagems of the Script in Carlo Moiso's Workshop..... pag. 105

RECENSIONI

A cura di Pasquale Somma pag. 123

A cura di Monica Maio pag. 125

GIOCHI PSICOLOGICI E IDENTITÀ DI COPIONE NEL TRATTAMENTO DI GRUPPO

Mario Augusto Procacci*

Games and script identities in group treatment

Psychological game is an essential concept of the AT, which we link here to the script identities of in the group setting, both theoretically and methodologically. This article revolves around psychological games as tricks for building and leading the script, as well as dynamics playing across script identities. We present useful strategies of intervention, through cartoons, with a specific focus on the psychodynamic vision by Carlo Moiso.

Giochi Psicologici - Gruppo - Maschera

Introduco gli argomenti di seguito trattati attraverso la trama di un film, per utilizzare il personaggio principale come spunto esplicativo.

Si tratta di un film coinvolgente di Susanna Nicchiarelli, intitolato Miss Marx, che racconta la storia di Eleanor Marx. La protagonista figlia minore di Karl Marx, è ben rappresentata come una donna che non è riuscita a rendere coerenti e compatibili tra loro, la propria immagine sociale e quella privata. Nei contesti sociali a cui appartiene, Eleanor appare come tenace, contestataria e sostenitrice della parità di genere. Nella sua famiglia di origine e nella sua comunità aveva fatto valere il suo diritto di essere convivente senza matrimonio, apparendo così irragionevole e rivoluzionaria in una società di fine '800!. L'identità sociale di Eleanor era riconosciuta e stimata per il suo impegno politico e sindacale, condotto a fianco degli uomini che la prendevano come riferimento. All'interno della relazione di coppia invece, la sua identità, il suo modo di vedersi e riconoscersi era completamente diverso. Nella relazione con Edward, il suo partner, Eleanor era una donna mesta, servizievole, oppressa e consapevolmente tradita.

Con il passar del tempo, appariva sempre più evidente come lei soffrisse l'incolmabile distanza tra il suo modo di essere nel sociale, e quello di percepirsi nel

* Mario Augusto Procacci, Psicologo, Psicoterapeuta, TSTA - P, e-mail: marioaugustoprocacci@gmail.com, Roma

privato. Una distanza logorante dentro di sé, che purtroppo ebbe fine solo con un tragico epilogo, individuabile come un inaspettato e tragico “colpo di scena”. Un drammatico evento in qualche modo preannunciato da un atteggiamento autole-sivo rappresentato dall’uso di oppio, sostanza per lei nociva, dopo l’ennesima svalutazione del partner in una cena amicale.

La lettura Analitico Transazionale del film avrebbe evidenziato una tragica dinamica di quello che Berne chiama Gioco Psicologico (1971), inserita in un Copione di Vita (Berne, 1971) di una donna condizionata, oppressa e limitata dalle figure maschili a lei più care. Uno degli esordi del copione di Eleanor nel film si può vedere rappresentato nella scena di famiglia, dove si vede lei bambina che faceva una serie di domande di tipo esistenziale alla propria famiglia, aggiungendo delle proprie risposte. In uno di questi scambi, Eleanor disse che la cosa più importante di fronte ai problemi della vita era “non fermarsi”, andare “oltre”. Possiamo pensare che, purtroppo, possa essere stata proprio questa sua visione della vita a spingerla a risolvere quel conflitto interiore, spingendosi “oltre” attraverso una fine tragica.

Penso che questo film sia un modo efficace per illustrare la stretta connessione tra il Gioco Psicologico e le Identità di Copione elaborate da Moiso (2007), mostrandone il risvolto applicativo nel trattamento di gruppo.

Cosa sono le Identità di Copione?

Secondo la Romanini (1981) la persona nel rapporto con l’ambiente circostante, tende a garantirsi l’attaccamento alle proprie figure di riferimento, confermando le convinzioni su di sé, sull’altro e sulla vita, e quindi la propria identità. Secondo Moiso (2007) il bambino nasce con una “identità potenziale⁽²⁾” generata a partire dalle caratteristiche fisiche (e metafisiche) del Bambino Naturale (BN). Via via che il nascituro affronta i diversi ostacoli della vita, la sua identità iniziale si trasforma in altri differenti livelli di identità. Vivendo le relazioni e affrontando gli ostacoli che man mano si creano nella vita quotidiana, la persona si conosce e si fa riconoscere, elabora e definisce sempre più un’identità propria a livello sociale e privata, ritenendo quest’ultima generalmente non accettabile da parte degli altri. Se pensiamo a Eleanor, si può immaginare come sia stata

²⁾ “L’articolo inizia con una frase a lui cara: ‘Ogni persone viene al mondo non con una tabula rasa ma con quanto scritto nei propri geni e, per chi crede, nei propri cieli. Nasciamo come identità potenziale che, al di là della sua origine (fisica e metafisica), muta e si evolve determinando caratteristiche personali, influenzate dal rapporto con il mondo circostante familiare più prossimo (ambiente) e con quello socioculturale più vasto in cui vive (contesto).’”

una bambina vigorosa, energica, molto attiva nelle relazioni e intellettualmente ricca, che purtroppo ha incontrato ostacoli nel suo cammino di vita. Queste sue potenzialità sono ben rappresentate nelle scene da bambina prima citate, dove lei da piccola “teneva banco” nella propria famiglia, facendo domande a tutti, libro in mano, in un modo attivo, definito e spigliato. Cosa non le ha permesso di diventare una principessa, considerate queste potenzialità?

Moiso ha collegato esplicitamente le Identità di Copione (2007) ai Giochi Psicologici, che vengono da lui definiti “stratagemmi di copione”, per differenziarli “dai giochi in senso ludico” e per sottolineare maggiormente la tendenza dell’individuo a seguire un “piano di azione” a livello relazionale che sostiene e conferma il Copione (pag. 30). Il suo pensiero si è mosso in linea con quello di Berne (...*ci mancherebbe altro!!*) che ha usato delle metafore identitarie parlando sia di maschera (Berne, 1972, pag. 141) intesa come “personalità sociale” sia di *ranocchi* (Berne, *ibidem*, pag. 41), per rappresentare i perdenti, coloro che non si realizzano e non sanno farsi avanti, insomma quelli da trasformare in principi e principesse. Moiso (*ibidem*) definisce tre diversi livelli d’identità di copione, indicate come sub-identità, che si vengono a costituire a partire da un’identità potenziale, a causa di un bisogno evolutivo non soddisfatto o/e di una caratteristica naturale (ad es. esistenza, genere sessuale, livello di intelligenza, ecc) non riconosciuta all’interno del proprio ambiente familiare o contesto sociale più ampio. In questo processo di costruzione delle identità il *Piccolo Professore* (A1) ha un ruolo fondamentale. Quando l’A1 è al servizio del copione, nei momenti di mancata sintonia con il mondo circostante, il bambino escogita modi di essere accettati nelle relazioni e attua stratagemmi di copione attraverso cui confermare una posizione di non Okness, basata su conclusioni negative di sé, dell’altro e della vita. Secondo Moiso (*ibidem*) nella costruzione del copione si distinguono le seguenti sub-identità di copione:

- *Bambino Arcaico Fissato* (B.Ar.F.) o il *Principe annichilito* (dal punto di vista fenomenologico): una sub-identità profonda in cui la persona vive il vuoto del mancato soddisfacimento dei bisogni e/o abdica alle caratteristiche proprie non riconosciute, ed entra in contatto con sensazioni e stati che investono direttamente la dimensione somatica. È questo un livello d’identità difficilmente esprimibile in parole, caratterizzato dalla fissazione e strettamente collegato al protocollo (Moiso, *ibidem*, pag. 23). Utilizzando il personaggio del film, possiamo ipotizzare che questa identità profonda sia probabilmente riconoscibile nel momento in cui Eleanor inizia a fumare l’oppio, prendendo forse consapevolezza

dell'impossibilità di essere rispettata e amata, rinunciando a esserci.

- o Metaforicamente è un'identità che si genera come risposta alle domande esistenziali: Cosa mi succede? Cosa posso fare per soddisfare i miei bisogni?
- *Bambino Adattato Privato* (B.A.P.) o *Rospo* (dal punto di vista fenomenologico): la sub-identità privata frutto di riflessione su sé stesso e sugli altri, a partire dalla mancata rispondenza dell'ambiente familiare e in linea con i messaggi ingiuntivi assimilati. Per trasformare il livello d'identità profonda (B.Ar.F), la persona tende a dar significato al mancato appagamento del bisogno generando convinzioni negative che rimangono poi alla base del copione. Tornando a Eleanor, la sua identità di copione privata è visibile nella sua vita di coppia, dove appare remissiva, spenta e rinunciataria, con un'evidente tendenza masochistica;
- Metaforicamente è un'identità che si genera come risposta alle domande esistenziali: chi sono? Chi sono gli altri? Qual è il mio destino? Perché mi succede questo?
- *Bambino Adattato sociale* (B.A.S.) o *Maschera* (dal punto di vista fenomenologico)³⁾: è la sub-identità sociale attraverso cui l'individuo appare agli altri in modo da garantirsi il più possibile le carezze e l'accettazione nel proprio contesto d'appartenenza. Il B.A.S. è spinto dal bisogno psicobiologico di carezze, e viene elaborato sfruttando al meglio delle caratteristiche personali socialmente riconosciute, per presentarsi agli altri e dare un senso sociale alla propria esistenza. È una sub-identità che segue i messaggi contro-copionali ricevuti nell'infanzia: è la condizione in base alla quale ci si sente OK (Io sono Ok se...). Nel copione di Eleanor corrisponde alla sua immagine di donna combattiva, alternativa e impegnata con cui era riconosciuta nella sua comunità sindacale e di partito;
- Metaforicamente è un'identità che si genera come risposta alle domande esistenziali: Che cosa posso fare per ricevere riconoscimento e appartenenza? Come posso corrispondere all'immagine di me accettata dagli altri?

Quindi, in sintesi, seguendo il pensiero di Moiso possiamo ipotizzare che

³⁾ Per Moiso (2007, pag.30) “le Maschere più frequenti sono: il bisognoso, il buon samaritano, la brava ragazza, il leader, lo sciupa femmine, il lavoratore indefesso, il premiato brillante, la responsabile riservata”.

ogni persona inizi la propria vita con un'identità potenziale, e costruisca poi il copione di vita attraverso: una *Maschera* (sub-identità sociale), un *Rospo* (sub-identità privata), e un *Principe annichilito* (sub-identità profonda)⁴.

Come sono legate le identità di copione ai giochi psicologici (o stratagemmi di copione)?

Il gioco psicologico o lo stratagemma di copione (da qui in poi usati indifferentemente) è da considerare un processo intrapsichico e relazionale involontario, sollecitato da una motivazione inconscia. La persona che gioca si presenta con le proprie modalità copionali, e si aggancia all'altro attraverso le rispettive motivazioni inconse. Lo stratagemma di copione rappresenta quindi per Moiso (2007) “la più ricca fonte di intervento sui tre livelli ai quali si esprime l'identità di copione” (pag. 25), da utilizzare nella più ampia analisi del copione di vita. Moiso (*ibidem*) distingue tre livelli di stratagemma di copione in base ai bisogni che ciascuna sub-identità cerca di appagare. Questo ci permette di sintetizzare che la persona attraverso i giochi psicologici utilizza:

- la *Maschera* per cercare di ottenere riconoscimento e appartenenza, insieme ad una positiva considerazione di alcune proprie caratteristiche personali;
- il *Rospo* spinto dal bisogno di chiudere una gestalt aperta arrivando a delle conferme negative identitarie in senso sado-masochista (rispettivamente nelle posizioni esistenziali +/- o -/+);
- il *Principe annichilito*, per cercare di appagare i bisogni insoddisfatti nell'infanzia e di essere approvato per le caratteristiche naturali allora rifiutate, attraverso modalità di relazione fusionali.

Intendo dare particolare rilevanza alla “caduta” repentina di una sub-identità di copione, occasione che dal mio punto di vista corrisponde a una visione più ampia del momento del “colpo di scena”, della formula G del gioco (Berne, 1979). Nello *switch* non è evidenziabile soltanto l'emergere del bisogno nascosto o dell'aspettativa, cioè il passaggio da transazioni sociali a psicologiche che svelano l'ulteriorità del gioco prima celata o, se si preferisce, il cambio di ruolo all'interno del Triangolo Drammatico di Karpman (1968). Nel “colpo di

⁴ Moiso descrive anche “l'Eroe tra le sub-identità di copione”. Per un eventuale approfondimento si rimanda ad altre letture (Moiso, 2007; Allamandri e altri, 2012; Allamandri, Baldacci e Procacci, 2016; Ventriglia e Paolillo, 2018).

scena” è individuabile anche il passaggio da un’identità copione all’altra, che avviene quando la persona è in qualche modo consapevole che le caratteristiche tipiche identitarie utilizzate fino a quel momento non appagano i propri bisogni. Tornando a Eleanor nel rapporto con Edward, possiamo immaginare che ella prima abbia percepito come vana la sua identità sociale, palesemente non riconosciuta da lui, e poi non sia più riuscita a spiegarsi ed elaborare attraverso il proprio *Rospo*, di sottomessa e remissiva, l’immenso vuoto lasciato dalla svalutazione nei suoi confronti. Quindi, in base all’identità di copione inizialmente coinvolta nello stratagemma di copione, possiamo ipotizzare importanti dinamiche relazionali e intrapsichiche, percepite dalla persona in modo più o meno repentino che avvengono attraverso gli stratagemmi di copione. In particolare si sottolineano quelle presenti nei due seguenti passaggi da una sub-identità di copione all’altra:

- dalla *Maschera* al *Rospo*, quando appaiono vane o inefficaci le modalità relazionali messe in azione per ottenere riconoscimento e appartenenza, e si conferma drammaticamente il livello identitario sado-masochistico, caratterizzato da posizioni esistenziali Io sono Ok, Tu non si Ok o Io non sono Ok, Tu sei Ok. Quando cade la maschera, è come se la persona dicesse a se stessa: *ma allora è proprio vero che non valgo, ...non sono importante, ...non posso essere intima...* o altro modo di percepire sé o gli altri soggiogato all’ingiunzione;
- - dal *Rospo* al *Principe annichilito*, quando la persona non riesce a dare senso alla sua condizione esistenziale, non riesce cioè a confermare in qualche modo la propria identità privata fornita dal B.A.P., e sprofonda in uno stato che corrisponde alla *gestalt* aperta. In questo momento, la persona entra in contatto con la condizione di privazione del bisogno, in un completo stato di ritiro, dove l’unica alternativa è lo stato fusionale regressivo e la dipendenza. Così, la persona ri-vive a pieno il vuoto arcaico su cui si basa la fissazione del B.Ar.F., si trova in uno stato in cui non ci sono parole per descrivere il proprio vissuto, in un completo stato di deprivazione e di angoscia.

Da questa prospettiva quindi lo stratagemma di copione permette di evidenziare uno di quei momenti in cui la persona si trova di fronte alla consapevolezza, più o meno implicita, di non riuscire a rendere stabile o il proprio B.A.S. o il proprio B.A.P. per percepire un altro livello di sub-identità, confermando drammaticamente il proprio copione di vita.

Gli stratagemmi di copione nel trattamento di gruppo: la “caduta” della Maschera

Considero quello terapeutico un gruppo “artificiale”, in cui avvengono “cose naturali”, tra cui il continuo intrecciarsi di sub-identità di copione dei partecipanti. Questi ultimi cercano nel gruppo di terapia di appagare i propri bisogni, in modo simile a ciò che avviene negli altri microcosmi sociali a cui loro appartengono. Uno dei compiti del terapeuta nell’analisi dei giochi è proprio quello di evidenziare questo intreccio, che coinvolge frequentemente anche il terapeuta. Questa trama relazionale rappresenta sicuramente la ricchezza del trattamento di gruppo, e al contempo la complessità che ha di fronte l’analista transazionale proprio per la sua prospettiva psicodinamica, come ci ha invitato a pensare G.C. Vercellino (2009), visione che può utilizzare efficacemente le identità di copione come una chiave di lettura e di intervento in quel genere di setting.

In generale, le caratteristiche tipiche delle *Maschere* dei pazienti sono individuabili attraverso l’analisi di specifici momenti come: l’ingresso e l’uscita del gruppo, i momenti iniziali della seduta, e il primo periodo in cui avviene l’ingresso di un nuovo elemento nel gruppo. Gli scambi che avvengono in questi momenti, se attentamente osservati e analizzati, possono indicare la strategia utilizzata per strutturare il tempo in modo da essere accettato dal gruppo, e per ottenere riconoscimento utilizzando, generalmente, la modalità più tipica della persona che lo manifesta. Ognuno tende a rapportarsi in questi momenti nei modi che ritiene socialmente accettabili, ma con il passar del tempo, frequentemente capita che l’identità sociale tipica presentata da ciascuno, non ottiene il riconoscimento atteso.

Riporto una breve vignetta relativa a un gioco trattato da Moiso, ripresa dai miei appunti, per illustrare come le identità di copione si possano mettere in gioco nei gruppi di terapia attraverso stratagemmi, e come poterli evidenziare e analizzare.

Prima del dialogo trascritto⁵⁾, Giorgio (Pz/2) si rivolge a Carlo (Tr) per sottolineare la durezza con cui stava intervenendo nei riguardi di Luisa (Pz/1), che si rivolge direttamente a Giorgio.

Pz/1: non ho bisogno del suo aiuto Giorgio (con atteggiamento contrariato)

1 - Tr: ti è venuto da dare del lei a Giorgio, ti sei accorta?

Pz/1: ... è vero

⁵⁾ Dialogo ripreso dagli appunti dell’autore in una delle maratone estive condotte da Moiso, che proponeva una serie di attività di supervisione e formazione avanzata nella sua Bottega di AT.

Pz/2: forse è per la mia età... sono vecchio

2 - Tr: o forse c'è un perché più profondo. Vi invito a chiedervi entrambi cosa provate ora

Pz/1: io ci sono rimasta male, volevo solo essere rispettosa... A casa mia era importante far attenzione alle buone maniere ed essere gentile, ... forse troppo

Pz/2: mi dispiace, volevo alleggerire, mi era sembrata una domanda beccatoria... E tu per me sei la sorellina piccola da difendere da papà

3 - Tr: bene state cogliendo in modo più profondo da dove arriva il vostro modo di porvi, per te Giorgio era importante "salvare" la sorellina piccola dall'aggressività di papà e lo hai anche continuato a fare negli anni, spesso qui ci hai riportato il tuo ruolo di Donchisciotte in famiglia. Per te Luisa essere la Donnina a modo era molto apprezzabile a casa tua

Pz/1: Mi piacerebbe tanto essere più spontanea

4 - Tr: Che bisogno tuo soddisfi con una maggior spontaneità?

Pz/1: Non so... sentirei una maggiore vicinanza

Pz/2: Mi farebbe proprio piacere

5 - Tr: State usando entrambi il condizionale... potete scegliere di sperimentare modi spontanei nello stare qui in gruppo e man mano riportare cosa provate e pensate.....Ora allargherei al gruppo per sentire i vissuti e i pensieri degli altri.

In questi scambi, ci sono passaggi importanti da evidenziare per il trattamento dei giochi psicologici seguendo le identità di copione in azione, che seguiti attraverso i singoli interventi di Carlo:

- n° 1 - probabilmente osservando il cambiamento di atteggiamento di Luisa, le fa notare che aveva dato del "lei" a Giorgio, diversamente dall'accordo nel gruppo di dare del tu⁽⁶⁾;
- n° 2 - invita tutti e due a prendere contatto con ciò che provano in quel momento, individuabile come il tornaconto della formula G del gioco;
- Possiamo allora pensare che entrambi i partecipanti non siano riusciti a stare in relazione attraverso le loro rispettive identità sociali. Infatti:
 - Luisa ritenendo di essere stata scostante con Giorgio, percepisce di non

⁶⁾ Moiso definisce questo genere di operazione una "sottolineatura", cioè un intervento con cui lo stato dell'Io Adulto del terapeuta informa l'A del paziente che sta manifestando un comportamento (gesto, atteggiamento, modo di fare, ecc) clinicamente significativo, per verificarne la consapevolezza del paziente o del gruppo (Moiso, Crespell, 2004).

essere stata così di buone maniere e gentile come richiede la sua *Maschera* e “cade” in uno stato rospoide (Pz/1: *ci sono rimasta male...*), che non risulta esplorato nel dialogo riportato;

- Giorgio dal canto suo, svaluta le capacità di Luisa di sapersela cavare nel contrapporsi a Carlo, manifestando la sua identità sociale di “buon sammaritano”, che potremo riferire alla posizione di Salvatore nel *Triangolo Drammatico* di Karpman (1968), passa probabilmente al suo Rospo (Pz/2: *mi dispiace, volevo alleggerire...*), che potrebbe essere ulteriormente esplorato;
- n° 3 - collega lo stratagemma ai copioni di vita di entrambi, e attraverso l’uso di una metafora identitaria, cioè quello della “Donnina” di Luisa e quella del “Donchisciotte” di Giorgio, evidentemente in base ad altre informazioni già emerse in precedenza. Luisa al riguardo offre informazioni preziose riferendosi alla sua famiglia di origine e sottolineando così come si possa essere generata la propria identità di copione sociale.
- n° 4 - chiede una specifica rispetto al bisogno non manifesto di entrambe, cioè quello di ricercare spontaneità e quindi maggiore intimità (vicinanza).
- n° 5 - coinvolge i presenti, fornendo una prospettiva negoziale di gruppo.

La vignetta, che richiama il gioco “Sto solo cercando di aiutarti” (Berne, 1967) evidenzia il passaggio di Luisa dalla sub-identità di copione sociale, influenzata dal messaggio contro-ingiuntivo di compiacere ed essere perfetta, a quella privata (*purtroppo non ben identificata negli scambi*), e come questo passaggio possa essere collegato al suo copione di “Donnina”.

Per illustrare più nel dettaglio come trattare lo stratagemma in cui cade la Maschera, si utilizza il dialogo precedente, arricchito degli interventi che mostrano possibili operazioni, chiaramente immaginando scambi tipici di un simile scenario terapeutico di gruppo (*aggiungo in corsivo qualche intervento al lavoro del maestro: spero non me ne voglia!*).

Pz/1: non ho bisogno del suo aiuto Giorgio (con tono contrariato)

1 - Tr: ti è venuto da dare del lei a Giorgio, ti sei accorta?

Pz/1: ... è vero

Pz/2: forse è per la mia età... sono vecchio

2 - Tr: o forse c’è un perché più profondo. Vi invito a chiedervi entrambi cosa provate ora

Pz/1: io ci sono rimasta male, volevo solo essere rispettosa... A casa mia era

importante far attenzione alle buone maniere ed essere gentile, forse troppo
Pz/2: mi dispiace, volevo alleggerire, mi era sembrata una domanda beccatoria... E tu per me sei la sorellina piccola da difendere da papà

3 – Tr: *quindi per la piccola Luisa, è preferibile comportarsi come volevano a casa. A qual fine, ancora oggi essere gentile e avere buone maniere?*

Pz/2: *Beh, sono sicura che l'altro non si allontani, sia ben predisposto nei miei riguardi!*

Pz/1: *ed io infatti volevo proteggerti, cioè ero intervenuto in tuo favore!*

Pz/2: *proprio per questo infatti! So proteggermi da sola, non sono piccola!*

4 – Tr: *cosa provi Luisa in questo momento?*

Pz/1: *sono triste... arrabbiata! (piange)*

Pz/2: *mannaggia... scusami! Non avrei mai voluto...*

5 – Tr: *quindi Luisa in quel momento Giorgio c'è qualcosa che non ti ha permesso di utilizzare la tua maschera di persona a modo e gentile!*

Pz/1: *mi sono sentita trattata come una bambina, incapace. Lui è tutto sicuro, deciso, sa contrastare anche te, io invece...*

6 – Tr: *Luisa termina la frase: io invece...*

Pz/1: *Io invece... non mi sento di valere tanto! Giorgio mi è sembrato proprio come mio padre, e non solo per l'età!!!*

7 - Tr: bene state cogliendo in modo più profondo da dove arriva il vostro modo di porvi, per te Giorgio era importante “salvare” la sorellina piccola dall'aggressività di papà e lo hai anche continuato a fare negli anni, spesso qui ci hai riportato il tuo ruolo di Donchisciotte in famiglia. Per te Luisa essere la Donnina a modo era molto apprezzabile a casa tua, *ma quando questo per qualche motivo non ti riesce, ti senti di non valere, come se stessi davanti a papà.*

Pz/1: *Mi piacerebbe tanto essere più spontanea*

8 - Tr: *Che bisogno tuo soddisfi con una maggior spontaneità?*

Pz/1: *Non so... sentirei una maggiore vicinanza*

Pz/2: *Mi farebbe proprio piacere*

9 - Tr: *State usando entrambi il condizionale... potete scegliere di sperimentare modi spontanei nello stare qui in gruppo e man mano riportare cosa provate e pensate.....Ora allargherei al gruppo per sentire i vissuti e i pensieri degli altri, anche perché Luisa e Giorgio hanno mostrato una loro identità precedentemente celata.*

Ho così aggiunto soltanto alcuni interventi per rendere più espliciti i passaggi necessari a sollecitare la consapevolezza dello stratagemma usato da Luisa in

cui si era inserito Giorgio, e viceversa, per mettere a fuoco la dinamica tra le sub-identità messe in azione tra loro. Mi sembra rilevante ricordare che quando la Maschera cade è importante fare interventi che esplorino e sollecitino la consapevolezza di:

- cosa stava facendo ciascuno per ottenere riconoscimento o appartenenza, e quale messaggio contro-ingiuntivo stava seguendo;
- quale condizione relazionale ha determinato la caduta della Maschera
- quale vissuto, convinzione su di sé o l'altro caratterizza il Rospo;
- come tutto ciò è spiegabile in termini di storia e di copione di ciascuno, ricordando che il gruppo può rappresentare l'occasione di gestire quanto emerge in una relazione di reciproca okayness.

Gli stratagemmi di copione nel trattamento di gruppo: la “caduta” del Rospo

Come abbiamo visto la *Maschera* cade quando la persona fallisce nel tentativo di appagare i propri bisogni attraverso gli stratagemmi di copione legati alle caratteristiche dell'identità sociale. Quando la persona invece non riesce o ha difficoltà a dar senso identitario e relazionale a ciò che le accade, allora possiamo pensare alla caduta del *Rospo*. Questo livello di identità di copione consente alla persona di mantenere stabile e coerente le risposte alle domande esistenziali su sé stesso e il proprio destino. Se ciò non accade, l'individuo vive a pieno il vuoto del suo stato di privazione e di angoscia del bisogno non soddisfatto, proprio del livello d'identità profonda (B.Ar.F). Gli stratagemmi di copione in questo caso sono di secondo o di terzo grado. È questo un momento drammatico e angosciante che se vissuto in gruppo, coinvolge empaticamente tutti i presenti. La persona interessata direttamente in questi momenti non ha parole per narrarsi, per elaborare una lettura ideo-affettiva a ciò che le sta capitando, entrando in una condizione (Swede, 1977) in cui può “uscire” o “rientrare” nel copione, e ciò dipende “dalla capacità di accettare il permesso di stare meglio o di ri-decidere sulla posizione infantile” (pag. 44). Sono momenti in cui è utile ricordare una delle massime di Moiso: “*Il passato non si può cambiare, si può far sì che diventi parte della propria storia e non condizioni la propria identità*” (Allamandri e al, 2012).

È questo il caso di Dina che stava attraversando un periodo d'isolamento e di scarsa partecipazione alle interazioni nel gruppo di terapia, associato al suo difficile periodo di convivenza con le sue coinquiline. Il lavoro terapeutico aveva evidenziato il modo in cui lei attuava il suo senso di esclusione dal gruppo. Si faceva

vedere “sulle sue”, indifferente, come se, di fatto, non le servisse aiuto e nulla la turbasse. La riflessione su quanto analizzato in precedenza aveva già evidenziato che la *Maschera* era caduta già diverse volte. Dina aveva smesso di presentarsi come donna scherzosa e dinamica, non relazionandosi più al gruppo attraverso la *Maschera* con cui si era fatta conoscere al suo ingresso nel gruppo. Lei era consapevole di alcuni simili cambiamenti anche in altri gruppi di lavoro o amicali. Infatti, Dina riferiva di sentirsi esclusa in alcune situazioni sociali, concludendo con la stessa convinzione negativa su di sé: “c’è qualcosa di sbagliato in me, e gli altri se ne fregano!”. La sua parte rospoida emergeva e giustificava la sua rabbia contro tutti, contro il mondo. Non fu facile per lei accettare che il suo senso di esclusione dai gruppi era stato determinato non solo dal disinteressamento degli altri, paragonabile a quello della sua famiglia di origine, ma anche dal suo isolamento e dalla sua scarsa iniziativa nel chiedere per sé! Se Dina era stata esclusa dalla sua famiglia di origine, prima perché figlia non desiderata e poi perché omosessuale, ora era lei che in qualche modo si escludeva in modo inconsapevole.

Per illustrare una strategia di intervento rispetto a quanto stiamo analizzando, leggiamo l’inizio di una seduta, relativa a quando Dina⁷⁾ dopo i primi scambi di avvio della seduta, sta per prendere parola, e un’altra persona si sovrappone inconsapevolmente a lei per parlare di un argomento. Subito dopo questa sovrapposizione Dina inizia a piangere e a tremare, accovacciata sulla sua poltrona, con la testa china sulle gambe incrociate. Accortosi di quanto stava accadendo, il terapeuta inizia questo dialogo mettendosi seduto vicino a lei, ipotizzando un suo pieno contatto regressivo con il B.Ar.F., per procedere in questo modo:

1 Tr: mi siedo qui. (breve pausa) Immagino, che ora ti senta profondamente ignorata e fuori dal gruppo

Dina: piange con maggiore intensità.

2 Tr: cosa sta succedendo dentro di te?

Dina: rimane in silenzio

3 Tr: cosa provi?

Dina: non lo so.

4 Tr: a volte non ci sono parole per dire di sé. (breve pausa) Senti che il gruppo è in silenzio?

Dina: sì.

5 Tr: Ho notato che appena Antonio si è sovrapposto a te, tu ti sei accovacciata sulla sedia. È così?

⁷⁾ Dialogo trascritto dal trattamento di gruppo condotto dall’autore.

Dina: dopo una breve pausa, annuisce. Piange.

6 Tr: loro sono interessati a te in questo momento. Ora ascolterò il gruppo, mentre tu rimani in contatto con ciò che provi. Magari attraverso le loro parole trovi le tue.

... dopo aver ascoltato tutti i vissuti che come si può immaginare furono tutti di profonda tristezza e angoscia. Il terapeuta si rivolge a Dina, che intanto aveva smesso di piangere, pur rimanendo accovacciata sulla sedia, con il capo chino.

7 Tr: li hai ascoltati?

Dina: sì

8 Tr: io ho sentito il gruppo profondamente coinvolto e vicino a te. Che dici?

Dina: è vero.

9 Tr: fai parte del gruppo sai, a tutti gli effetti.

Dina: (annuisce, breve pausa). Non mi è facile crederci!

10 Tr: io, dopo un po' che mi sono seduto vicino a te, ti avrei abbracciato, ma non l'ho fatto. Mi dispiaceva per te.

Dina: avresti potuto farlo, (alza lo sguardo sul gruppo, facendo un gran sospiro)

11 Tr: se ti va, guarda ciascuno del gruppo, fai un giro di sguardi.

Dopo questi scambi, il terapeuta sollecita un giro di scambio e condivisione nel gruppo ancora visibilmente coinvolto, per favorire la consapevolezza personale di ciascuno.

Moiso (2007) propone due linee d'intervento utili a trattare gli stratagemmi del B.Ar.F., illustrando sinteticamente le seguenti due prospettive:

- sollecitare il contatto del paziente con la spinta a chiudere la *gestalt* rimasta aperta nel passato, per rinunciare ai tentativi di riparare con il passato, per soddisfare i bisogni e i desideri pertinenti al qui ed ora. Questa strategia implica il lavoro sulla rabbia per il danno o il torto subito, e la paura dell'incertezza del futuro. La persona rinuncia ad attendere che mamma e papà facciano, diciamo, quello che non hanno fatto nel passato, per ricercare nel presente i bisogni e i desideri soddisfacenti;
- proporre una modalità di rigenitorizzazione, in cui il paziente in regressione ottiene e riesce a godersi ciò che non ha ottenuto nel passato, per trarre nuove conclusioni rispetto a sé, gli altri e la vita, così da seguire

un'uscita dal copione.

La vignetta relativa a Dina ha mostrato come nel gruppo si possa attuare una strategia più orientata verso la seconda prospettiva proposta da Moiso. Il gruppo sollecita l'assimilazione del permesso necessario, come sostenuto da Swede (1977), attraverso il contatto emotivo e la comunicazione autentica del gruppo. L'intensa partecipazione di ciascuno ha sollecitato Dina a far proprio il permesso di sentirsi parte, di appartenere, trovando una valida alternativa al copione rappresentata dalla visione di sé rospoide (*c'è qualcosa che non va in me...*). In questi momenti il gruppo può avere una potente funzione di rigeneratorizzazione, che diventa necessaria a far sì che la persona inizi a non avvalersi più della prevedibilità del copione caratterizzato da tipiche modalità relazionali e di identità.

Ma allora, perché fare i giochi? E ancor di più, perché continuare a farli?

Riflettendo sul motivo per cui le persone continuano a fare i giochi, magari anche gli stessi, è significativa la prospettiva di Cornell (2009) per cui il vantaggio più grande nel farlo è proprio quello di rendere prevedibili le relazioni evitando così la vulnerabilità del tempo dell'intimità. Credo tuttavia che la prospettiva di Cornell (2018) ben espressa nella frase "Le persone giocano per paura di un incontro autentico" (pag. 130) sia da porre in un'ottica maggiormente relazionale e complessa.

Secondo Moiso (2007) le persone continuano a giocare spinte dal desiderio profondo di soddisfare un bisogno e dalla speranza di recuperare sé stessi, emanciparsi e vivere al meglio possibile, anche se purtroppo il risultato dello stratagemma usato è quello di rinforzare sempre più l'identità privata (B.A.P.), attraverso cui la persona riesce comunque a far senso a sé, agli altri ed al proprio destino. Quindi dal mio punto di vista, seguendo il pensiero di Moiso, le persone giocano non solo per evitare la minaccia di cui parla Cornell (2018), ma anche perché non riescono ad appagare una propria speranza, a causa delle condizioni personali e interpersonali in cui vivono, o del significato che attribuiscono alle loro esperienze. Tornando all'esempio di Eleanor, se da un lato possiamo ipotizzare la paura di avere un contatto intimo con il suo partner, conseguenza dell'ingiunzione a non essere intima, dall'altro non possiamo non rilevare che si era scelto un uomo con caratteristiche personali per nulla rispondenti al suo bisogno! Edward, infatti appariva come un uomo freddo, immerso nel suo lavoro, e focalizzato a soddisfare i propri piaceri, anche attraverso lo sperpero di denaro. Per comprendere e analizzare lo stratagemma di copione di Eleanor non è sufficiente analizzare il suo mondo intrapsichico ma anche quello interpersonale. Moiso avrebbe detto, che Eleanor "chiedeva le

bistecche al fornai⁸⁾, per indicare che Edward non era l'uomo giusto per lei. Se avesse cercato e trovato un "macellaio", forse non avrebbe vissuto quei continui colpi di scena e il finale sarebbe stato diverso!

Anche il caso di Dina ci insegna qualcosa al riguardo. Nel leggere la vignetta in una visione più ampia, possiamo pensare che ella continui ad attuare quel tipo di gioco psicologico non soltanto poiché lotta nel suo mondo interno contro l'ingiunzione a non appartenere, e quindi tende ad evitare una "minacciosa" appartenenza. Infatti, se analizziamo quello che succede a livello interpersonale, possiamo evidenziare anche che Dina svaluta o non si accorge dell'involontarietà del comportamento dell'altro membro del gruppo, che non aveva certo intenzione di sovrapporsi a lei nella comunicazione. Dina insomma continua a giocare sia poiché è influenzata dal messaggio ingiuntivo, sia perché confonde il comportamento involontario dell'altro membro del gruppo con la trascuratezza dei suoi genitori, cosa che l'ha portata a non sentirsi appartenente al nucleo familiare d'origine.

Nella vita, come nei gruppi di terapia, man mano emergono le identità di copione collegate a bisogni irrisolti o alle caratteristiche personali non riconosciute, con il fine inconscio di essere rivisitate per ottenere una chiusura costruttiva della gestalt, fino a quel momento non realizzata. Conoscere ed evidenziare le mosse agite nei giochi psicologici attraverso gli strumenti che noi analisti transazionali conosciamo⁹⁾, e analizzare le sub-identità di copione in relazione nel gruppo di terapia, aiuta la persona a focalizzare i propri bisogni e a ricercare il contesto relazionale che maggiormente aiuta a ricercare valide alternative al copione verso la propria autonomia.

Riassunto

Il gioco psicologico è un concetto fondamentale dell'AT, qui collegato alle identità di copione sia sul piano teorico sia metodologico nel setting di gruppo. Questo articolo tratta i giochi psicologici, come stratagemmi finalizzati alla creazione e conduzione del copione, e come dinamiche agite tra le identità di

⁸⁾ Le metafore usate da Moiso (Allamandri e al., 2012), sono: "chiedere bistecche al fornai" ossia scegliere le "persone sbagliate", che non possono offrire quello di cui hanno bisogno; oppure "chiedere le bistecca al macellaio quando ha appena chiuso il negozio", quindi interagire con la "persona giusta" ma in modo da farsi rifiutare; oppure possono "chiedere bistecche a qualcuno che si presenta come un macellaio ma che in realtà è un fornai" svalutando alcune caratteristiche dell'altro che, se consapevolmente valutate, avrebbero facilmente fatto prevedere l'impossibilità di appagare il proprio bisogno".

⁹⁾ Mi riferisco all'analisi delle transazioni, alla Formula G, al Triangolo di Karpman o all'analisi della simbiosi (Shiff).

copione. Sono illustrate utili strategie d'intervento, attraverso alcune vignette, con una particolare focalizzazione sulla visione psicodinamica di Carlo Moiso.

Bibliografia

- Allamandri D., Baldacci M., Ciurli P., Procacci M.A., Poidomani S., Salinitro P. (2012). *Bisogni spezzati e bisogni ritrovati. Nuovi orizzonti di Analisi Transazionale elaborati nella Bottega di Carlo Moiso*. Roma, Alpes.
- Allamandri D., Baldacci M., Procacci M.A. (2016). *Levels of Identity and Their Development*. TAJ may 11.
- Berne E. (1961). *Transactional analysis in psychotherapy: A systematic individual and social psychiatry*. New York: Grove Press. (Tr. it. *Analisi transazionale e psicoterapia*. Astrolabio, Roma. 1971).
- Berne E. (1963), *The structure and dynamics of organizations and group*. Grove Press, New York. (Tr. it. *La struttura e le dinamiche delle organizzazioni e dei gruppi*. FrancoAngeli, Roma, 2018).
- Berne E. (1964). *Games people play: The psychology of human relationships*. New York: Grove Press. (Tr. it. *A che gioco giochiamo*. Astrolabio, Roma, 1967).
- Berne E. (1971). *What do you say after you say hello? The psychology of human destiny*. New York, Grove Press. (Tr. it. *Ciao ...e poi?*, Bompiani, Milano, 1979).
- Cornell W. (2009). *Explorations in TA. The Meech Lake Papers*. Pleasanton, TA Press.
- Cornell W., De Graf A., Newon T., Thunnisen M. (2016). *Into TA. Comprehensive Textbook on Transactional Analysis* (tr.it. *Dentro l'AT. Fondamenti e sviluppi dell'Analisi Transazionale*, LAS 2018, Roma).
- Karpaman S. (1968). *Fairy Tales and Script Drama Analysis*, TAB, 7 (26), 39-43.
- Romanini M.T. (1981). *Riflessioni in tema di copione*, *Rivista Italiana di AT e Metodologie psicoterapeutiche*, 1, 7-18.
- Moiso C. Crespell I. (2004). *Observation of Bernean Group Therapy*. DVD ITAA, Oakland, CA, USA.
- Moiso C. (2007), *Livelli di identità e giochi di coppia*, Neopsiche, 2.
- Swede S. (1977). *How To Cure. How Eric Berne Practiced Transactional Analysis*. Corte Moder California: Boyce Productions .
- Ventriglia R., Paolillo E. (2018). *Livelli di identità e copione*. Neopsiche, 25.
- Vercellino G. C. (2009). *Il gruppo psicoterapeutico*. Trauben, Torino.